



Dicastero Cultura
Piazzetta de' Capitani 2
CH-6600 Locarno
tel.: +41 (0)91 756 31 70
e-mail: servizi.culturali@locarno.ch

Estratti dalla Prefazione in catalogo

Gianfranco Ravasi

(...)

Mario Botta, come scopriranno coloro che a Locarno percorreranno questa esposizione negli spazi della Pinacoteca Comunale Casa Rusca, nella sua ormai lunga e creativa ricerca architettonica ha riservato un'attenzione appassionata al tema della sacralità spaziale. Lo attesta anche il suo saggio di apertura, un vero gioiello di riflessione su un tema che ha sempre segnato la coscienza universale. L'umanità, fin dalle origini, ha infatti ordinato la ferialità delle case quotidiane attorno al cuore di un'area e di un edificio privilegiato e festivo visto come residenza del divino accanto alla realtà modesta degli altri giorni e dei loro eventi. Ma più che le sue parole, come accade a un artista, sono le opere di Botta a narrare il suo itinerario di ricerca in questo orizzonte tematico che ha striato di bellezza la storia di tutte le civiltà.

Egli ha ricomposto nella materia dei suoi edifici sacri quasi un arcobaleno di forme che trasfigurano le stesse figure geometriche di base di ogni costruzione. Solo per esemplificare, si pensi all'originale compenetrazione del cubo nel cilindro nel caso della chiesa citata di Sartirana, oppure all'ellisse nella cappella di Mogno davanti alla quale si sperimenta quello "sconcerto che si risolve in armonia", come si legge nella scheda di padre Giovanni Pozzi, uno studioso geniale che non poteva non incrociare l'arte di Botta. Si pensi anche alla sorpresa del cilindro tagliato della cattedrale di Évry o all'abbraccio con le forme naturali della cappella del Monte Tamaro o alla fioritura delle sette torri del Santo Volto a Torino, modello dell'intreccio sopra evocato tra ferialità e solennità, tra profano e sacro. O ancora alla pietra preziosa a dodecaedro della Cappella Granato oppure al trifoglio sbocciato del progetto della cappella aeroportuale di Malpensa, sempre solo per scegliere qualche esempio. Sì, le geometrie del sacro si trasformano in un'epifania della pienezza suprema propria della "divina proporzione".

(...)

Bisogna riconoscere (e l'opera di Botta ne è una conferma per i nostri giorni) che, senza la spiritualità e la liturgia cristiana, la storia dell'architettura sarebbe stata ben più misera: pensiamo solo al nitore delle basiliche paleocristiane, alla raffinatezza di quelle bizantine, alla monumentalità del romanico, alla mistica del gotico, alla solarità delle chiese rinascimentali, alla sontuosità di quelle barocche, all'armonia degli edifici sacri settecenteschi, alla neoclassicità dell'Ottocento, per giungere alla sobria purezza di alcune realizzazioni contemporanee (un esempio dominante è l'affascinante chiesa del citato Le Corbusier a Ronchamp, ma anche come non evocare Aalto, Asplund, Michelucci, Niemeyer, Saarinen, Schwarz, Siza, Tange, e così via).

C'è, dunque, nel cristianesimo una celebrazione costante dello spazio come sede aperta al divino, partendo proprio da quel tempio supremo che è il cosmo.

(...)

Detto questo, c'è però nella concezione cristiana una componente molto pesante e persino paradossale che – come si diceva – sposta il baricentro teologico dallo spazio al tempo. (...) Nell'ultima pagina neotestamentaria, quando Giovanni il Veggente si affaccia sulla planimetria della nuova Gerusalemme della perfezione e della pienezza, si trova di fronte a un dato a prima vista sconcertante: "Non vidi in essa alcun tempio perché il Signore Dio Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio" (Apocalisse 21, 22).

(...)

Ebbene, nella prospettiva escatologica indicata dall'Apocalisse, tra Dio e uomo non è più necessaria nessuna mediazione spaziale; l'incontro è ormai tra persone, si incrocia la vita divina con quella umana in modo diretto. (...) Il tempio, allora, è solo l'ambito di un incontro personale e vitale (la "tenda dell'incontro" sopra evocata) che vede Dio chinarsi "dal luogo della sua dimora, dal cielo" della sua trascendenza verso il popolo che accorre nel santuario di Sion con la realtà della sua storia spesso amara, della quale si elencano i vari drammi, per essere sostenuto e salvato.

(...)

“Un tempio di pietre vive”, quindi, come scriverà san Pietro, “impiegate per la costruzione di un edificio spirituale” (I, 2, 5), un santuario non estrinseco, materiale e spaziale, bensì esistenziale, un tempio nel tempo. Il tempio architettonico sarà, quindi, sempre necessario, ma dovrà avere in sé una funzione di simbolo: non sarà più un elemento sacrale intangibile e magico, ma il segno necessario di una presenza divina nella storia e nella vita dell'umanità. Il tempio, quindi, non esclude o esorcizza la piazza della vita civile ma ne feconda, trasfigura, purifica l'esistenza, attribuendole un senso ulteriore e trascendente. Un teologo ortodosso russo laico, Pavel Evdokimov (1901-1970), dichiarava che tra la piazza e il tempio non ci deve essere un portale sbarrato, ma una soglia aperta per cui le volute dell'incenso, i canti, le preghiere dei fedeli e il baluginare delle lampade si riflettano anche nella piazza dove risuonano il riso e la lacrima, e persino la bestemmia e il grido di disperazione dell'infelice. Infatti, il vento dello Spirito di Dio deve correre tra l'aula sacra e la piazza ove si svolge l'attività umana.

Per questo, una volta raggiunta la pienezza della comunione tra divino e umano, il tempio nella Gerusalemme celeste, la città della speranza, come si è visto, si dissolverà e “Dio sarà tutto in tutti” (1 Corinzi 15, 28). È in una simile prospettiva che l'opera dell'architetto acquista una dimensione “teologica”: egli, con l'edificazione del tempio, deve creare una sorta di vessillo piantato nel terreno dello spazio e del tempo, della storia e della quotidianità ma che si eleva e garrisce nel cielo dell'eterno e dell'infinito, dell'escatologia e del Regno di Dio, dell'Oltre e dell'Altro trascendenti.

Ed è proprio quello che il teologo ma anche il semplice fedele può scoprire nelle chiese di Mario Botta, come egli confessa in modo limpido nel suo saggio introduttivo: “L'architettura sacra può [anche “deve”] sottolineare una condizione di attesa, di trascendenza, dove passato e presente convergono verso memorie ancestrali ... Nello spazio dei luoghi di culto la realtà dell'interno modella una nuova immagine, una condizione “finita” per le attività di silenzio, di contemplazione, di trascendenza e di mistero. È con la definizione di uno spazio architettonico finito che è offerto al fruitore di vivere una condizione di infinito”.